

**IL MONDO FALLITO
SU I BANCHI
DELL'AMBIZIONE E
DELL'INTERESSE,
SCHERZO POETICO...**

Francesco Moneti



IL
MONDO FALLITO
SU I BANCHI

DELL'AMBIZIONE E DELL'INTERESSE,

SCHERZO POETICO

DI

FRANCESCO MONETI

DA CORTONA.



FIRENZE

PRESSO ATTILIO TOFANI

1823.



AL CORTESE LETTORE

LO STAMPATORE

Essendosi presentato casualmente sotto i miei occhi nell'esame che andavo facendo di altri fogli, il Poemetto di Francesco Moneti intitolato „ IL MONDO FALLITO ec. „ il nome solo dell' Autore bastò a involgarliarmi di scorrerlo con qualche attenzione. L'amenità del soggetto, i sali che vi sono sparsi, e l'onesta critica bene applicata contro i vizj di una tal Banca Rotta, lo stile sebben non sublime, facile però, e bene adattato alla qualità del componimento; tutto in somma mi determinarono di riprodurlo alla luce sotto i miei torchi nella lusinga che il culto Pubblico Italiano sia per averne buon grado.

IL
MONDO FALLITO

SU I BANCHI

DELL'AMBIZIONE E DELL'INTERESSE.

1. **T**utto d'un pezzo il Mondo già prodotto,
Dall' Uomo in quattro parti fu diviso,
Nè ciò bastando, in mille pezzi rotto,
In Regni, ed in Provincie fu reciso.
In Esso altri stan sopra, altri di sotto,
A chi è causa di pianto, a chi di riso;
Utile non dà mai senz'altrui danno,
Nè il buon tempo ad alcun senza il mal'anno.
2. Dicono alcuni, ch'egli è fatto a scale,
Altri scherzando dicono a scarpette,
Perchè in quelle chi scende, e chi vi sale;
E Queste un se le cava un se le mette;
E come fosse ad un Melone eguale,
Per divorarlo l'han diviso in sette,
Ma per i suoi costumi e sciocchi fatti,
Meglio dir lo potrei gabbia di matti.
3. Nel termine di sol ventiquattr'ore
Lucido Febo, che gli gira intorno,
A chi dona a chi toglie il suo splendore,
A chi dà buona notte, a chi il buon giorno;
Così l'Uomo com'esso, e nasce e muore,
Ma dall'Occaso poi non fa ritorno,
E per dar vita, e luogo a nuova Gente,
Il futuro che vien caccia il presente.

4. Palla, che serve di fortuna al Giuoco,
 Per sua tonda figura è fatto il Mondo,
 Che a chi dà troppo bene, a chi dà poco,
 Chi troppo inalza, e chi riduce al fondo.
 Dove l'Acqua bisogna, manda il Fuoco,
 Chi fa star malcontento, e chi giocondo,
 E in Mare, in Terra, a piedi, ed a cavallo,
 Gioco non fa che non vi nasca un fallo.
5. A un gran Teatro pure è somigliante,
 In cui si vede comparir sovente
 Da Principe vestito, e Recitante,
 Un che nato sarà di bassa gente;
 Per poco tempo ancor fa da regnante,
 Chi del bisogno pur nacque parente;
 Spesso un poltron si finge Capitano,
 E si fa d'un Narsete un Giustiniano.
6. Son grossi i fallimenti dei Scrittori,
 Che con Istorie vendon la bugia,
 E tra' fallaci, ed involpiti cuori
 Passa il valore d'ogni Mercanzia,
 Dipinte con bellissimi colori
 Spaccia carote ancor la Poesia;
 Onde per essi l'unico sostegno,
 È la finzion di raffinato ingegno.
7. Fu del Mondo nutrice la malizia
 Madre dell'interesse ed ambizione;
 Fe con l'invidia poi stretta amicizia,
 Per far guerra crudele alla ragione;
 Nell'invecchiar s'unì con l'ingiustizia
 Dando al crescer dei vizj occasione;
 Onde ridotto poi a mal partito,
 Serrò per le virtù Banco Fallito.

8. Egli è un ingordo ed avido Banchiero,
 Che più di quel che impresta a cambio toglie,
 E nei traffichi suoi poco sincero,
 Ricco si fa sol di rapite spoglie;
 Serba gli avanzi suoi al Cimitero,
 Più di quello che semina raccoglie,
 E se si trova nell'usure stauco,
 Inganna i Creditori, e serra il Banco.
9. Nessun per lui può mai esser Signore
 Se prima non discaccia altri dal posto;
 Nè risplende tra gli Uomini il valore
 Se non al Ferro dei nemici esposto;
 Ignoto ancor sarebbe a noi l'onore,
 Se il vituperio non gli fosse opposto;
 E più gioconda libertà diviene
 Per chi schiavo provò dure catene.
10. Per dimostrar, che il mondo suol fallire
 Tra le ruine dei più vasti Imperi,
 Colui, che lo creò, fece perire
 Con le Città, Provincie, e Regni intieri.
 Dei Giganti domò l'insano ardire,
 E vani fe restare i lor pensieri
 Di potere arrivar sino alle Stelle
 Con l'altissima Torre di Babelle.
11. In varie lingue poi venne confusa
 Della divisa Gente la loquela,
 E la superbia ne restò delusa,
 In cui l'umana vanità si svela.
 Vario linguaggio in ogni luogo s'usa,
 Che spesso ad altri il proprio senso cela,
 E di tanti Idiomi l'abbondanza
 D'intelligenza genera mancanza.

12. Nel sogno di Nabucco pur si vede
La ruina del Mondo figurata
Con quella Statua che già stando in piedi
Di metalli ben sodi era formata,
A cui la scossa un piccol sasso diede,
Onde franta rimase, e stritolata,
Per dimostrar, che i suoi malnati imperi
Sono dell'ambizion sogni, e non veri.
13. Divisa già quell'empia, e iniqua Gente
Delli Samaritani da i Giudei,
Il gran desio di farsi più potente
La razza propagò dei Farisei,
Che per il dominar fatta insolente
Fece moltiplicar gli Uomini rei,
E de i mondani Stati, e degli onori
Nacquero divisioni assai peggiori.
14. Per ingrandir la Monarchia Romana
Fu la rival Cartagine distrutta,
Schiave si fer dell'ambizione umana
L'Africa, l'Asia con l'Europa tutta.
Dall'argivo furor con ira insana
Con la Greca beltà restando brutta
Fù per la Vacca a Menelao rapita,
Una Troja disfatta, e incenerita.
15. Chi vuol andar di questo Mondo in traccia
Spesso si stanca, e senza forze resta;
Men lo stringe colui, che più l'abbraccia,
E la vigilia fa dopo la festa.
Sino alla morte molti egli ne allaccia,
Acciocchè poi riesca a lor funesta
Tra le funi, con cui per colpe gravi
Il Tiranno comun gli fa suoi schiavi.

16. Il Savio, che l'ha ben considerato,
 Conosce pure esser già guasto il Mondo;
 E chi con sue misure l'ha squadrate,
 Instabile lo stima, perchè è tondo;
 Ma l'Uomo che di lui è innamorato,
 Sempre s'ingegna di vederne il fondo,
 E chi più l'ama e più gli porta affetto,
 Spesso cerca di fargli onta, e dispetto.
17. L'Uomo leggier, che sol resta contento
 Delle sue vanità senza sostanza,
 Nell'osservar l'antiche leggi è lento,
 E solo attende alla moderna usanza.
 Ripieno in somma sol di fumo, e vento
 Altro non fa veder, che la sembianza
 D'affettata bontà, che il cuor non tocca,
 E brama Guerra con la Pace in bocca.
18. Ciascun vorrebbe solo esser Signore,
 E tutti gli altri sù i calcagni avere.
 Ciascun solo per sè desia l'onore,
 E tutte le ricchezze possedere;
 Della Giustizia poi tutto il rigore
 Vorrebbe in casa d'altri ognun vedere.
 Per sè brama la polpa, e agli altri l'osso,
 La mala Pasqua, ed il mal'Anno addosso.
19. Con torvo sguardo, da livore oppresso,
 Alle fortune altrui prende la mira
 L'invidioso, a cui non è concesso
 Goder quello, che in altri egli sospira;
 Il Prossimo veder desia depresso,
 Nell'altrui male al proprio bene aspira,
 Nè si trova contento esser giammai,
 Sinchè sazio non è degli altrui guai.

20. Sforzisi pure o la Fortuna, o il Fato
 Per far lieto, e contento un di costoro.
 Di porlo in alto, e più felice stato,
 E del Perù tutto donargli l'Oro,
 Che mai si troverebbe contentato
 Di qual si sia dominio, o gran tesoro,
 Poichè per saziar simil bestiame,
 Altro non si può dar che l'altrui fame.
21. Del Mondo le fortune ognun desia,
 E in esso lo star bene a molti è caro;
 Ma travagliati poi da sorte ria,
 Il dolce in bocca gli diventa amaro.
 Non sà il Pattolo ritrovar la via
 Di mai cavar la sete al tristo Avaro;
 Scarse, il Gauge per lui l'acque contiene,
 Col ritenere in sen d'Oro l'Arene.
22. Molti con ladra man dell'altrui Panno,
 Per se soglion tagliar larghi Giubbboni,
 E le vivande in casa d'altri danno
 Maggior gusto al palato dei ghiottoni.
 Con arti industrie i conti fanno
 Per se stessi di roba del Padrone,
 Nel trattar col suo pelo da Barbieri
 Il Rustico, e Fattor poco sinceri.
23. A ricercare i più remoti Regni
 Con vele esposte alli sfrenati Venti,
 Volano di Mercanti onusti Legni
 Al trafficare, ed ai guadagni intenti;
 Ma fortuna contraria a i lor disegni
 I Navicanti fa restar dolenti,
 E spesse volte in uno Scoglio arresta
 Ogni speranza loro una tempesta.

24. Intenti alle piratiche rapine

Scorrono il Mar tanti Corsari ancora
 Che con Prede alla perdita vicine
 Al Porto spesso van della Malora,
 Poichè dopo il predar, predati al fine
 Ad altri gli convien ceder la prora
 De i Legni da lor vinti, e col perduto
 L'impresa fanno poi di Benvenuto.

25. Al Mondo miserabile, e mendico

Scarseggiante nel bene, e poco forte
 Cento Amici gli costa un sol Nemico,
 E per un solo han mille, e più la morte.
 Suole ad alcuni col suo stile antico
 Con l'altrui danno dispensar la sorte,
 E fa, che un Uomo vincitore spesso
 Nelle vittorie sue perda se stesso.

26. Con l'altrui povertà ricco diviene,

E col far magro altrui, l'Uomo s'ingrassa;
 Allora tra l'altezze un si sostiene,
 Quando sotto di lui altri s'abbassa;
 Il dominio ch'egli ha meglio ritiene
 Se il comando si estende a gente bassa.
 Con una ingiusta poi vana follia,
 Ciò ch'è in mano d'altrui per se desia.

27. Chi non possiede, al possessor procura

Ciò che di bene egli ha rapir di mano,
 Nè roba o Donna d'altri è mai sicura
 Da scelerata man d'Uomo inumano.
 S'ergono spesso alte, e superbe mura
 Degli edificj altrui gettati al piano.
 Se lieto in gioco, o in guerra altri guadagna,
 Dalle perdite sue altri si lagua.

28. Non può campare il bisognoso Artista,
 Se il Ricco non gli dà dei suoi denari;
 In ogni profession, ciò ch'uno acquista
 Con le spese di un altro va del pari;
 Sempre l'uscita con l'entrata in lista
 Accompagnata va per conti chiari;
 E il Mondo non può mai uno arricchire
 Se prima non fa molti impoverire.
29. Del cieco Nume la volubil ruota,
 Che col suo giro ogni grandezza stringe,
 Luogo non trova da fermarsi immota,
 Se un' Uomo inalza, un altro a terra spinge;
 Con instabilità pur troppo nota
 Chi sta di sopra a gir di sotto astringe,
 E in crescer, e mancar come la Luna,
 Variabile si mostra la Fortuna.
30. Agl'ingordi Animali è scarso un trogo;
 Ad un sol piatto stanno mal due ghiotti;
 A più d'un corpo è troppo stretto un luogo;
 Per ben d'un sol mille son mal ridotti.
 A più d'un par di buoi non serve un giogo;
 Più breve il giorno fan le lunghe notti;
 In due guaine star non può un Coltello;
 Nè a due basta per seggio uno sgabello.
31. Vi è certa razza di Galline strane
 Nate già senza penne, e non fann'Uova,
 Che fatte amiche delle pompe vane,
 Voglion le vesti ad ogni usanza nuova;
 E con le creste ancor parere Umane,
 Ma di Formiche soglion far la cova
 Nei lor Granari, che per ben vestire
 Si spazzano, e si fanno ripulire.

32. Quindi si legge spesso il Debitore
 Nei libri Mercantili scritti a mano,
 Che come pigro, e lento pagatore,
 Pagano esser non vuol ma buon Cristiano,
 Che pasce di sua fede il Creditore,
 Ma di speranza lo nutrisce invano
 E in petto si riserba il pagamento
 Per darlo in carità nel monumento.
33. Per far serica veste non per voi
 Le vostre proprie viscere filate,
 Vermi ingegnosi, e il duro giogo, o buoi,
 Per il Padrone arando voi portate;
 Siete dall'Uomo per vestirsi poi
 Di vostra Lana, o Pecore, spogliate;
 L'Uomo fa la Gallina, e d'esso nasce,
 E di quello, e di lei altri si pasce.
34. Del Contadino poi Agricoltore
 La vita miserabile e meschina,
 La fatica, lo stento, ed il sudore
 Riempiono il Granajo, e la Cantina
 Del suo Padron, che passa i giorni, e l'ore
 Tra i spassi, e tra i piacer sera, e mattina,
 E purchè sia la mensa a lui sicura,
 Di chi digiuno sta nulla si cura.
35. Ma se il Fattor per caso a lor si accosta,
 A suo piacer li fa grandi, o meschini,
 Sia questo pur del Piano, ovver di Costa,
 Ricco presto si fa dei lor quattrini,
 Ed allora veruno più l'apposta,
 Ed ei segue a beccar come i Pulcini;
 Passati poi tre Anni, a tutte l'ore
 Il Padron resta servo del Fattore.

36. A farsi grande, ed inalzarsi in Terra
 L'Uomo superbo con la mente aspira ;
 Cerca il Soldato procurare in Guerra
 La morte altrui, mentre la sua rimira.
 Per sollevarsi l'uno l'altro atterra ;
 L'acqua ciascuno al suo Molino tira ;
 Non v'è chi possa divenir Padrone,
 Se prima gli altri in servitù non pone.
37. Nessuno si può fare imperativo,
 Se molta Gente non fa declinare.
 Del dominar sì grande è l'optativo,
 Che senza l'infinito non sà stare.
 Veggio più d'uno senza il positivo
 Superlativi titoli vantare;
 E mentre in forze altri avanzar pretende,
 Sol con i buoi a conjugarsi attende.
38. L'Amore, l'Interesse, e Signoria
 D'ogni travaglio fan l'Uomo paziente,
 Di notte, in Mare, in Corte, e in ogni via
 Per far le proprie voglie alfin contente.
 Comparativi mai aver desìa,
 Ma sol dell'altrui bene il deponente;
 Fiera crudele contro ogni rivale
 Si mostra opere, e verbo impersonale.
39. Con inventati modi poi s'ingegna
 Di dar forme al discorso, e al disputare ;
 Certi argomenti stravaganti insegna
 Da proporre, da sciogliere o legare ;
 Ammette (o cosa poi di riso degna !)
 Quello che non si dà, nè si può dare,
 E impugna con sofistiche ragioni
 Spesso la verità posta in questioni.

40. Con fallaci supposti sostenere
 S'ingegna il Disputante una bugia,
 E per mostrarsi altrui di gran sapere,
 Per il ponte degl'Asini s'invia.
 Chi meglio sa gridar si fa tenere
 Per più dotto degli altri (o gran follia !)
 E di paralogismi un apparenza,
 Fa l'ignoranza poi stimare scienza.
41. Più che d'alcuni al merito conviene
 Le lodi altrui un Oratore espone
 Con le figure sue tutte ripiene
 D'una fina, e loquace adulazione;
 Quindi con bona frase Egli sostiene
 D'ingegno una fantastica invenzione,
 E come fa il pittor nei suoi ritratti,
 Più belli che non son, descrive i fatti.
42. Quanto che poi si stia lontano il Core
 Dalla lingua Oratrice, misurare
 Con la mente si può dall'Oratore,
 Se interesse, o timor lo fa parlare;
 In esso non si dà sincero amore;
 Parto sol di finzione è l'adulare,
 Che ancor tra lodi ritrovò la via,
 Del dir la verità con l'ironia.
43. Col dò, rè, mì, fà, sol, che son le note
 Di Musica, si forma l'armonia,
 Che riempir fa molte borse vote
 Premio regal della castroneria;
 Ma la fortuna con battute scuote
 Chi con i Fanti, e Re va in compagnia.
 Col Padrone, che suol far da tenore,
 Per il fà finto canta il servitore.

44. Tra gli Uomini mai può far da Soprano
 Un che cantar non fa da molti il basso,
 Ma nel contralto l'impiegarsi è vano,
 E un incontrare intoppi ad ogni passo.
 Un Organo scordato è l'Uomo insalo
 E voce sola fa poco fracasso;
 Ma cosa da Cantor perfetto, e buono
 È l'accordarsi di Fortuna al suono.
45. Il numero si accresce in infinito,
 E di pazzi nel Mondo è molto grande,
 Vien però limitato, e definito
 Da chi per tutto sua potenza spande.
 Chi tra i Mondani corre a ogni convito
 Gli conviene cibarsi alfin di ghiande;
 E camminando l'Uomo per le Poste,
 Giammai può fare i conti senza l'Oste.
46. Con una profession troppo fallace
 Gli accidenti del Mondo alcun predice,
 Chi si dimostra in ciò spesso mendace,
 E vanta di saper ciò che non lice.
 Annunzia ora la Guerra, ora la Pace,
 Ora prospero stato, ora infelice,
 Ma in tutto quello che ogni stella inclina
 Del mal più che del bene, egli indovina.
47. Dall'ambizion l'Uomo tirato e mosso,
 Per inalar se stesso un'altro abbassa,
 Si attacca al grasso, e lascia agli altri l'osso,
 E della roba altrui spesso s'ingrassa.
 Altri annullar desia per farsi grosso,
 E del dovere i termini trapassa;
 Ma questo Mondo per l'ingorde voglie,
 Ricco fa l'un di ciò che agli altri toglie.

48. Seguon vano piacer cure moleste,
 E lunga pena un breve spasso costa;
 Terminan chiaro giorno ombre funeste,
 Al buon principio un tristo fin s'accosta.
 Dietro alle gioje, e alle gioconde feste
 Vanno i travagli, e le miserie in posta;
 Alla mestizia ogni allegrezza cede,
 E del riso diviene il pianto erede.
49. Più d'un procura con l'altrui fatica
 Tra le carte spremuta da Mercante
 Di guadagnar; ma con voglia nemica
 Di lavorar in busca va il Birbante;
 Se poi capita in man di furti amica,
 La roba in fumo va del Benestante,
 E il Mondo insano che ha la faccia tonda,
 Chi più pulito sta più lo rimonda.
50. Gli onori poi, che tanto a buon mercato
 Senza merito alcun da lui si danno
 All'ambizioso d'essere onorato,
 E di vento gonfiar gli Uomini fanno,
 Di persone prudenti all'odorato
 Di fumo assai più che d'arrosto sanno,
 E del camaleonte in compagnia
 D'aria si pasce vana Signoria.
51. La forza non sarebbe conosciuta,
 Se in altri non si desse l'impotenza,
 E l'altrui fama resterebbe muta,
 Se in tutti eguale fosse ogni potenza.
 In maggior pregio è la virtù tenuta
 Del vizio suo contrario alla presenza;
 Nè l'Uomo può giammai col suo valor
 Esser, senza perdente, vincitore.

52. In mano d'una femmina gradita
 Lasciò Sanson con sua fortezza il crine,
 Che se di Gazza fè violenta uscita,
 In essa pure ebbe sua forza il fine,
 E per la morte altrui lasciò la vita
 Sepolto poi sotto l'altrui ruine
 Colui, che in trenta spoglie a lor funeste
 Già diede ai Filistei la vinta veste.
53. Di fallimenti il Mondo si arricchisce
 Con la malizia dai Mercanti usata,
 E di pane alieno si nutrisce
 Assai più volentier gente mal nata.
 A chi Pupilli, ed Orfani tradisce,
 La roba altrui riesce assai più grata;
 Ma la restituzion legato pio
 Morendo chiama, e per l'amor di Dio.
54. Un vizioso i falli suoi detesta,
 E il mal che addosso tiene in altri addita;
 La mala vita altrui si fa molesta
 A chi peggiore è di costumi, e vita;
 E chi tra scelleraggini s'arresta
 In altri piange la bontà smarrita,
 Anzi presume dar consigli a noi
 Uno che non sa fare i fatti suoi.
55. Alcuno, che degli Uomini la cima,
 E degli altri migliore esser pretende,
 Gli altri disprezza, e sol di se fa stima,
 Se stesso loda, e gli altri poi riprende,
 Con la sua lingua, dei difetti lima;
 Di errori suoi brama in altrui l'emenda,
 Condanna il vizio, ch'egli alberga in seno,
 E curare lo vuol col suo veleno.

56. Pretende far da rigido censore
 Di vanità chi più degli altri è vano,
 Corregge in altri ogni minuto errore
 Chi di virtù non tiene addosso un grano.
 Biasima il morinorare un detrattore,
 Schernisce i pazzi un di cervello insano,
 E insegna altrui di carità la via,
 Un che non l'ha, nè sa che cosa sia.
57. Agli altri alcuno vuol fare il pedante,
 Che a regular se stesso non attende,
 E della Gioventù tenere piante
 Col mal' esempio suo sterili rende.
 Si spaccia per gran dotto un ignorante,
 E d'insegnare quel che non sa pretende;
 Stroppiando i detti gran sentenze sputa,
 Ed a Priscian spesso le brache muta.
58. Spesso all'indegno un Uomo degno cede,
 Spesso un deriso il derisor deride;
 Chi fu superior sotto si vede,
 E debol mano i forti ancora uccide;
 Se con il fuso in mano poi si crede
 Tra le Femmine aver filato Alcide,
 Seppe ancor l'asta maneggiare in selle
 Tra le Amazzoni antiche il sesso imbellè.
59. Nel far vedere all'Uomo il gran Tonante
 La sua possanza sopra il fasto Umano,
 L'umile esalta, e fa che sia Regnante,
 Ed il superbo fa cadere al piano;
 Per atterrare il Filisteo Gigante
 D'un Pastorello armò tenera manò;
 Contro le Assirie poi armi orgogliose,
 Agli Oloferni le Giuditte oppose.

60. Non è valore, che al Divin Volere
 Vaglia ad opporsi, e che resister possa;
 Di forze Umane è fragile il potere
 Che sol consiste in carne, pelle, ed ossa.
 L'Uomo di vita privo fa vedere,
 Che più non val, che a riempir la fossa;
 E son ridotti ancor forti Guerrieri
 A farsi calpestar sù i Cimiteri.
61. Spesso per l'Uomo in mar con le tempeste
 Apparecchiate le fortune stanno;
 Spesso il riso di lutto si riveste;
 Tra i spassi il nido le disgrazie fanno;
 Dietro a' piaceri, godimenti, e feste
 D'un lieto Carneval corre il mal'anno;
 Mesto, e dolente poi si fa vedere,
 Chi già si vide ridere, e godere.
62. Spesso per troppo camminar si suda,
 E per troppo tirar la corda è rotta;
 Resta in pentola pur la carne cruda
 Per continuo bollir disfatta e cotta.
 Spesso rimane di cervello nuda
 Per troppa ambizion la gente dotta;
 E fra gli estratti d'una mente vana,
 In fumo se ne va la Vita Umana.
63. A mutazion troppo è soggetto il Mondo,
 Correndo in fretta a ritrovare il fine,
 Nè più sostiene di sua gravezza il pondo
 Per cui dolenti stan genti meschine;
 Scosso da Terremoti nel profondo,
 Fa più segni veder di sue ruine,
 E si vede per noi già stare a scola,
 Dal Boreal verso dell'altro polo.

64. Dalle ricchezze sue l'Uomo ingannato
 Stabile chiama un posseduto bene,
 Che la fortuna prodiga gli ha dato
 In grasse terre d'ogni frutto piene;
 E pur sul Mondo instabile fondato
 Spesso restarne privo a lui conviene,
 Che sicuro non è, conforme è noto,
 Dai debiti, dal fisco, e dal tremoto.
65. Per suo vantaggio il Mondo è giocatore,
 E di gabbare il Prossimo s'ingegna;
 Amico ti si mostra un traditore,
 Vender ti vuole chi per te s'impegna.
 La toga il nome sol dà di Dottore,
 E chi non imparò legge, la insegna.
 Bianco vuol fare il Corvo al Cigno il manto,
 Ed insegnarli a far più dolce il canto.
66. Non è minor degli altri il fallimento
 Di chi quello che aver non può, lo dona;
 Ma la necessità è un istromento,
 Ch'esser fa liberale ogni persona,
 Quando che si riduce al testamento,
 Che, acciò la stimi ognuno Anima buona,
 Lascia con bocca larga, e mani strette,
 E quel che non è suo donar promette.
67. In tal maniera la malizia astuta
 Appresso al Mondo mascherata appare,
 E con la falsità sempre rifiuta
 Tutte le cose ch'ella vuol comprare.
 Un sol quattrino dato in ricevuta
 Spera che cento a lei deva fruttare
 In questo Mondo, ove a chi non discerne
 Lucciole vender suole per Lanterne.

68. Con faccia assai pelosa, e ciglio altiero
 Si fa degli altri mentitrice scorta,
 Con sua mente perversa, ed un cuor nero
 Per insegnare altrui la via più torta;
 Rivolge ai vizj poi l'occhio severo,
 Ma sottomano a quelli apre la porta,
 E in riguardar con nuove forme il Mondo,
 Fa che divenga ancora assai più tondo.
69. D'esso il governo alcun vorrebbe avere,
 E del comando la bacchetta in mano
 Per far pompa di tutto il suo sapere
 Con la fortuna di un Ottaviano;
 E talora dirà, stando a sedere:
 Oh s'io potessi un dì far da soprano!
 Vorrei far quà, far là, farei, direi;
 Ma questi io tengo per gli amici miei.
70. Che si ha dunque da far se è tanto stretto
 Il Mondo, che di terra non può dare
 Nè pure un piede, o pure un palmo netto,
 Se prima un altro non si fa scansare?
 Ond'io vi dico per parlare schietto,
 Che meglio sia per noi lasciarlo andare;
 E chi gli vol pigli di lui gl'impacci
 Lo mondi, e ripulisca, o pur lo stracci.
71. Chi molto fa spesso fallisce ancora,
 E si mostra in oprar l'error non raro
 D'ambiziosi, e di chi Venere adora
 Del seguace di Marte, e d'Uomo avaro.
 Erra colui che troppo il Mondo onora,
 E chi nel bene altrui ha il core amaro;
 Esce allamato poi dall'Osteria,
 Chi per amica ha la poltroneria.

72. Corre precipitoso un imprudente
 Pronto ai cimenti, all'armi, alle contese,
 Ma spesso poi di vincitor perdente
 Suol divenir nelle marziali imprese.
 Mancò l'ardire all'Africana gente
 Col valor dell'Eroe Cartaginese,
 Che con l'Asso di Spade nelle mani
 Già vinse un giuoco marcio coi Romani.
73. Per acquistare, e conservar l'onore
 L'Uomo il sangue vi spende, e insin la vita,
 Ma della Donna basta un solo errore
 Per cancellar di quello ogni partita;
 Con Spada ultrice poi, e col valore
 Non salda, anzi maggior fa la ferita
 Chi legato col fil di fusa torte
 Di una Capra si trova esser Consorte.
74. Male quell'Occhio invidioso vede
 Il bene altrui, che l'animo gl'incide,
 E vorrebbe veder sotto il suo piede
 Il Benestante, a cui fortuna arride.
 Gli Operari desìa senza mercede,
 E di chi piange volentier si ride,
 Ma ogni vantaggio, che da ciò ne cava,
 È un mal, che in lui s'accresce, e più l'aggrava.
75. Le pompe, e vanità con larghe spese
 Restringer fanno l'inequali entrate;
 Nel farsi quel che fa l'altro Paese
 Son le misure mal considerate;
 Onde a Messere Aronne vengon rese
 A minor prezzo vesti ben pagate,
 E gli abiti preziosi dei Pompei
 Ne vanno in Ghetto a ritrovar gli Ebrei.

76. Con la superbia ciaschedun s'inalza,
 Per avarizia ognun suol farsi basso,
 Molti a cercar suoi danni il senso incalza
 Con far più lungo della Gamba il passo.
 Molti la Gola all'Ospedale sbalza,
 Manda la fame ancor la fama in chiasso.
 Da un vizio solo ogni virtude-è vinta,
 E gran bontà per poco male estinta.
77. In questo solo mai fallir si trova
 Il Mondo, che non vuol sua distruzione,
 Che se la Morte un de'Viventi prova
 Altri alla Luce in luogo d'esso espone,
 E la generazion sempre rinnova
 In ogni specie per sua corruzione,
 Onde guasto, e rifatto per natura,
 Nell'incostanza sua costante dura.
78. Per far dei conti giusta ogni partita,
 Spesso consegna alla Giustizia i falli,
 E acciò l'entrata egual sia con l'uscita,
 Sviscera i Monti, e fa ingrassar le Valli.
 A più Animali un Animal dà vita,
 Da un sol Cavallo nascon più Cavalli;
 Se molti poi a morte ne riduce,
 Per uno sol cent'Asini produce.
79. Cerchi poi quanto sa Gente mondana
 Di stare in esso ben quanto le pare,
 Ma si ricordi poi con mente sana,
 Che le Parche per noi soglion filare,
 E sanno il filo della Vita Umana,
 Quanto il sottile il grosso ancor tagliare,
 Ed apre a tutti all'altra Vita il varco
 Colei, che dice a noi: *Nemini parco.*

80. La stanza dei contenti è in esso angusta,
 E capace non è di tanta gente,
 Che ad abitarvi col desio s'aggiusta,
 Nè può tante persone far contente;
 Molti son discacciati con la frusta,
 E da chi sta in possesso dir si sente:
 Voi che tardi arrivaste ite in mal'ora,
 E chi entrar non vi può resti di fuora.
81. Breve felicità, che poco dura
 In questa nostra miserabil vita,
 Che labile, e caduca è per natura,
 Con la falce di Morte ognor si addita.
 Incerto il quando sì, ma ben sicura,
 E certa è poi quest'ultima partita,
 E in sette palmi, o poco più di terra
 Un corpo umano si ricnopre, e serra.
82. La Tomba poi, che per ogni persona
 Sempre la bocca aperta, e larga tiene,
 Con sua voce funesta a tutti intuona,
 Fra tanti uomini estinti, che ritiene:
 Venite pur, ch'io son capace, e buona
 Da ricevere ognun che a me ne viene,
 E come locandiera assai cortese,
 Gli do la buona notte a proprie spese.
83. Albergati da me sono i Romani
 Fabbj, ed Antonj, Cesari, e Pompei,
 Gli Asiatici pure, e gli Affricani,
 Gli Achilli, gli Alessandri, e i Tolomei,
 E in compagnia di sì gran Capitani
 Gli Annibali, e Scipioni ospiti miei,
 Nè credete per voi già tarda l'ora
 Perchè serb'io per voi dei letti ancora.

84. L'Acqua sempre all'ingiù correr si vede,
E corre il Sangue verso la ferita.
Languida giace oggi l'Umana Fede,
E piange Astrea dal proprio foro uscita;
Corre veloce al mal'oprare il piede,
E l'empia mano a noi tra i falli addita,
Che nella feccia sua rimasta al fondo,
Di male in peggio va fallito il Mondo.

F I N E.



